

CULTURA & SOCIETÀ

Saggi

Storie dalla storia dell'Università di Padova È da questo passato che si guarda al futuro

Verso la celebrazione degli 800 anni un illuminante numero di *Venetica* svela trame di cultura che attraversano il tempo

Nicolò Menniti-Ippolito

Non certo una storia dell'Università di Padova e dei suoi ottocento anni, ma come recita il titolo un "Palinsesto patavino", che prova a indagare alcuni aspetti della vita universitaria dal 1848 in poi.

Il nuovo numero di "Venetica", la rivista di Storia contemporanea diretta da Mario Isnenghi, è una prima riflessione sugli otto secoli di vita di una istituzione nata nel 1222. L'anno prossimo ne seguiranno molte altre, ma lo sguardo che "Venetica" offre ha un taglio assolutamente originale.

Il saggio di Angela Maria Alberton racconta, per esempio, i disordini studenteschi tra Ottocento e Novecento, muovendo ovviamente dagli eventi dell'8 febbraio 1848, divenuti parte dell'epica nazionale, ma non fermandosi ad essi. Ne esce un quadro molto articolato, con le proteste patriottiche che si alternano alle più consuete contestazioni di alcuni docenti, con le prese di posizione politiche che si sommano alle rivendicazioni di nuove sessioni di esame o alla richiesta di confermare vacanze più lunghe. Vengono in mente, leggendo queste pagine, alcuni articoli in cui Ippolito Nievo difendeva gli studenti padovani dalle accuse dei conservatori di essere scansafatiche, rivendicando la vitalità di una gioventù che univa senza contraddizioni grandi passioni ideali a più quotidiane esigenze di divertimento, come del resto sarà,

almeno in origine, per la goliardia. Perché – e qui viene in soccorso il saggio di Marco Fincardi sulle targhe e le scritte che ritornano in più luoghi del complesso universitario – l'Università di Padova ha sempre avuto un ruolo politico forte, non solo per la città.

Certo, molto si è convertito in retorica, prima risorgimentale poi nazionalista, ma dietro alla retorica c'era, nell'Ottocento e non solo, un'identità nazionale da costruire e di cui l'Università si è spesso fatta interprete, con un ruolo non marginale degli studenti, in prima fila per molti decenni.

Da questo punto di vista c'è una sorta di continuità che arriva – lo ricorda il saggio di Enrico Ruffino – fino ai movimenti degli anni Settanta del Novecento, quando certo non più il nazionalismo ottocentesco, ma le istanze libertarie e sociali trovano l'Università una declinazione particolarmente significativa.

È un tema, quello della continuità che attraversa molte di queste pagine. Per esempio il bel saggio di Giulia Simone sull'istituto di Filosofia del diritto, che a partire da Adolfo Ravà, arrivato a Padova nel 1922, tra l'altro con l'appoggio di Alfredo Rocco, porta per filiazioni dirette, passando per Bobbio e Opocher, a Toni Negri, senza dimenticare che lo stesso Franco Freda lì si era affacciato per la sua tesi. Insomma un luogo, l'Istituto di Ravà (espulso come ebreo nel 1938), dove si è costruita una parte cospicua del pensiero politico italiano di oltre cent'anni. Così come del resto – la ricostruzione è di Virginia Baradel – il Bo e il Liviano diventano uno snodo centrale per l'arte italiana e, se si vuole, del nesso tra arte e politica durante il fascismo ma non solo. Ma accanto agli "assi", come Giò Ponti definiva i vari Campigli, Severini, De Pisis, in quel grande cantiere artistico – unico in Italia – voluto da Carlo Anti lavorano anche molti artisti locali, creando un tessuto di relazioni e filiazioni destinate in qualche modo a restare.



Il Cortile antico del Bo: verso le celebrazioni per gli 800 anni, un numero di *Venetica* riannoda i fili delle storie che portano fino a oggi

Perché a Padova la complessità degli anni Trenta si esprime con particolare forza. Mario Isnenghi stesso ricostruisce nel suo saggio sulla rivista "Il Bo" il ruolo che ebbero in quello che allora era l'organo dei Gruppi Universitari Fascisti molti dei protagonisti dell'antifascismo negli anni Quaranta, da Ettore Luccini a Eugenio Curiel, che proprio su quelle pagine maturarono la svolta culturale e ideologica che li portò alla lotta partigiana.

Il legame tra Università e la città diventa invece dominante nei saggi di Paolo Giaretta e Alfiero Boschiero. Il prototipo non può che essere Ettore Bentsik, non solo perché è l'unico professore dell'Università che è diventato sindaco, ma soprattutto perché questo doppio ruolo gli ha permesso di pensare l'Università come protagonista del ridisegno urbanistico dovuto alla espansione del tessuto urbano.

Ma se si vuole un motivo per leggere questo numero di *Venetica*, basterebbe il ritratto che Giuliano Scabia dedica (è uno dei suoi ultimi scritti) a Luigi Meneghelli, oppure quello in cui Luciano Canfora riassume la centralità della Storia della letteratura latina di Concetto Marchesi. Raccontano come quelli di Ivano Paccagnella su Folena, di Giandomenico Romanelli su Bettini, di Maria Costantini su Branca, di Enzo Pace su Acquaviva, quei libri – nati all'Università di Padova – che in qualche modo hanno fatto epoca, hanno rinnovato paradigmi, hanno anticipato il futuro: perché anche questo è il ruolo di una Università. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREMI LETTERARI

Il racconto della musica Scelti i cinque finalisti per gli inediti del Da Ponte

Sono stati selezionati, su quarantotto inediti partecipanti, i cinque finalisti della terza edizione del Premio Lorenzo Da Ponte, concorso letterario per romanzi musicali inediti, promosso da Diastema, Associazione Diastema Studi e Ricerche e casa editrice di Treviso dirette da Paolo Troncon e Mara Zia. La commissione, presieduta dalla scrittrice Antonia Ar-



La scrittrice Antonia Arslan

slan, ha selezionato la cinquina dei finalisti, autori provenienti da tutta Italia. Sono Davide Buzzi (Bellinzona), con "L'estate di Achille", Romeo Mario Pepe (Salerno) con "Suite-Helena", Anita Piscazzi (Bari) con "Per voce sola", Sara Elisa Stangalino-Schulze (Novara) con "La consistenza dello spirito" e Cinzia Zuccarini (Pescara) con "La metà d'un soldo".

La commissione si riunirà a Treviso domenica 3 ottobre per scegliere il vincitore tra queste cinque opere e lo stesso giorno, nel pomeriggio, si terrà la cerimonia di premiazione: il vincitore sarà svelato in diretta. Al primo premio, la pubblicazione cartacea dell'opera.

Unica realtà di questo tipo in Italia, il concorso "Lorenzo Da Ponte", con scadenza biennale, è indetto dalla casa editrice Diastema di Treviso, specializzata in pubblicazioni di carattere musicale e la prima casa editrice in Italia ad avere una collana (Talia) interamente dedicata alla narrativa musicale.

Attiva dal 1991, Diastema ha esordito con la rivista musicologica omonima, un periodico di cultura e informazione musicale nato per incoraggiare e diffondere la produzione di articoli originali, saggi, proposte, studi con l'intento di sviluppare un discorso culturale sulla musica in maniera interdisciplinare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDITORIA

L'eredità della Tartaruga va a Claudia Durastanti

La scrittrice e traduttrice Claudia Durastanti, autrice del romanzo rivelazione "La straniera" (La nave di Teseo) con cui è entrata nella cinquina del Premio Strega 2019, sarà la curatrice de La Tartaruga, la storica casa editrice fondata nel 1975 da Laura Lepetit, morta il 6 agosto scorso. Ad annunciarlo è Elisabetta Sgarbi, direttore generale di La nave di Teseo. «Da diversi mesi ragionavamo con Mario Andreose e Eu-

genio Lio sulla necessità di restituire una identità autonoma a La Tartaruga, di vera e propria casa editrice, che facesse tesoro della sua storia ma che fosse in grado di parlare a nuovi lettori» spiega Sgarbi. Entrata a far parte de La nave di Teseo dal 2017, La Tartaruga per volontà della fondatrice pubblicava unicamente libri di donne e ha costruito un catalogo di grandi autrici e Nobel. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA